

The logo for FABI (Federazione Autonoma Bancari Italiani) is displayed in a stylized, blue, lowercase font. The letters are rounded and interconnected, with a small circle above the 'i'. The background of the entire poster is a photograph of a Gothic architectural detail, specifically a stone tracery window with a pointed arch and a trefoil opening, set against a clear blue sky. The image is split vertically, with the left half showing the stone in more detail and the right half being a lighter, semi-transparent version of the same image.

fabi

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

24 ottobre 2003
ore 17,30

Grand Hotel
Pianeta Benessere
Strada Tuscanese, 26
Viterbo

8° CONGRESSO
PROVINCIALE
**“Futuro
sereno
con la Fabi”**

Migliore organizzazione,
migliori servizi

immagine di fondo: particolare del loggiato del Palazzo Papale a Viterbo

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Relatore: Lando Maria Sileoni

Ci sono momenti in cui viene spontaneo alzare un po' i toni, credendo che l'energia sia soltanto la forza da mettere nelle cose da dire, da far sapere, per comunicare se stessi.

Questo è un momento, in casa Fabi, in cui è indispensabile dare forza alla ragione ed al confronto dialettico, sapendo che questo ci serve per comunicare le nostre idee, per farle valere, e per mantenere saldo il rapporto di relazione con i lavoratori e con la società.

Questo rapporto di "vicinanza" è fondamentale per affrontare i momenti più duri e più critici del nostro lavoro e del nostro impegno.

Come Fabi locale, viviamo una fase d' euforia e, quasi, di felicità, infatti, i nostri Iscritti hanno superato il 65% dei bancari viterbesi.

Noi, tuttavia, abbiamo la presunzione e sentiamo l'onere di rappresentarli tutti. Garantiamo servizi efficienti e tempestivi, grazie anche alla collaborazione con la Fabi bresciana con la quale siamo legati da profonda e sincera amicizia.

Al nostro interno non esistono grandi problemi.
Ma se guardiamo all'esterno, le cose cambiano.

Ci sono gravi problemi di relazioni sindacali, perché il sistema bancario negli ultimi anni ha subito un' accelerazione incredibile e le banche hanno la pretesa di fare da sole, relegando il sindacato in un angolo.

I banchieri parlavano di "*Ristrutturazione del sistema bancario*" da raggiungere attraverso, fusioni, incorporazioni d'aziende, trasformazioni.

Dopo tanti proclami siamo oggi alla "restaurazione" del

sistema bancario, altro che ristrutturazione!

La fondazione Roselli, spiegava qualche giorno fa che " per far quadrare i conti, le banche hanno dovuto abbassare del 30% i costi del personale mentre i gettoni di presenza, gli alti ingaggi e i benefits per troppi dirigenti e banchieri sono aumentati a dismisura".

Chiedeva Caleppio, il Segretario del Coordinamento Nazionale del Gruppo Banca Lombarda e Piemontese, al presidente dell' ABI, Maurizio Sella, in un incontro ravvicinato, in occasione di un nostro Consiglio Nazionale: "Ci spieghi, caro Presidente, perché quei dirigenti che hanno prodotto la crisi del sistema bancario italiano sono gli stessi oggi che si candidano per rilanciarlo?". La domanda è già una risposta.

Nel viterbese le due banche locali più importanti, la Banca del Cimino e la Cassa di Risparmio di Viterbo, hanno subito profonde vicissitudini, ma a pagare il conto dei tanti errori commessi sono stati solo i lavoratori.

Errori di mala gestione, arretratezza di mentalità, mediocre livello del management: avevamo in mano un tesoro ed ora il tesoro è gestito da due grandi gruppi bancari del nord come Banca Intesa e Banca Lombarda - Banco di Brescia.

Il problema è, dunque, evidente, così com'è evidente, che la Fabi e i lavoratori sono stati chiamati a stringere i denti e ad accelerare i tempi della ripresa.

Con il Banco di Brescia, nell' interesse esclusivo dei lavoratori, abbiamo gestito, insieme con l'Azienda, una riduzione economica dei costi strutturali dell' area, anche

attraverso esodi incentivati, prepensionamenti, part-time e mobilità territoriale.

L'alternativa, dolorosa e violenta, sarebbe stata l'attivazione immediata della legge 223/1991 che permette alle aziende in crisi o in forte ristrutturazione di licenziare i lavoratori.

Alla Cassa di Risparmio di Viterbo, pure in presenza di un utile di esercizio, Banca Intesa ha voluto percorrere la strada dei licenziamenti con l'attivazione della legge 223/1991, invocando una ristrutturazione organizzativa che ha il lezzo di un pietoso alibi, non il sapore - magari amaro - della verità.

Per questo, diversi lavoratori si sono rivolti alla Magistratura del lavoro, che fra non molto si pronuncerà. Per questo, dovremmo farci un esame di coscienza tutti insieme: politici, banchieri, istituzioni.

Abbiamo assistito, senza intervenire, allo scippo, consumato in diretta, delle due più importanti banche locali, che complessivamente garantivano occupazione ad oltre settecento dipendenti.

Il sindacato, con i limiti imposti dalle proprie competenze, ha dovuto giocare in difesa, pensando più a non prenderle limitando danni e guai ancora maggiori, nell'esclusivo interesse dei lavoratori.

Si è, insomma, avvertita l'assoluta assenza di una "politica di prevenzione". E per quanto concerne la crisi delle banche locali - è doveroso dirlo - di fronte a perdite economiche così rilevanti, sarebbe stato arduo per chiunque uscirne indenni.

Con un tozzo di pane hanno comprato le due sole aziende della tradizione locale, con due tozzi di pane le mantengono.

L'esame di coscienza investe la nostra mentalità e la nostra cultura, aggrappati come siamo a difendere il recinto, che contiene poco o niente di importante; aggrappati come siamo a marcarci ad uomo, con un orizzonte che si ferma troppo spesso sulla soglia del proprio vicino di casa.

La colpa non è dei politici che ci rappresentano: troppo facile liquidare tutto con una semplice e frettolosa battuta. Magari potrebbero i politici utilizzare più energia per farsi spazio, anche a gomitate, all'interno della politica romana, soprattutto nei propri schieramenti.

Magari dovrebbero avere una migliore conoscenza dei problemi, oltre che un innato intuito e un grande fiuto politico.

La responsabilità di una certa indolenza della Tuscia, va individuata nell' assenza di una moderna cultura del sacrificio e del lavoro, dell' approfondimento dei problemi, della voglia e della convinzione di andare sempre e in ogni modo fino in fondo, senza fermarsi ai primi ostacoli.

Queste caratteristiche hanno da sempre condizionato Viterbo e la sua provincia.

Ora è ancor più necessario che le nuove generazioni acquisiscano la mentalità del confronto e dello spirito d'iniziativa.

Va definitivamente estirpata la mentalità di chiedere, di elemosinare, di attendere il volgere degli eventi con rassegnazione fatali sta, di sperare nell' aiuto di altri, di mendicare anche i più semplici diritti.

Le due banche locali più rappresentative si sarebbero salvate, se fossero state gestite con professionalità, equilibrio e lungimiranza. Ma anche con severità e con rigore.

Il panorama oggi è ancora più grigio: la S.E.A.L., che gestiva la riscossione dei tributi, è stata prima commissariata e poi rilevata dalla S .R. T di Isemia ed il futuro degli settanta dipendenti è ancora tutto da scrivere. La Banca di Credito Cooperativo di Capranica e Bassano Romano è stata commissariata dalla Banca d'Italia e corre seriamente il rischio di essere assorbita da un altro istituto di credito, sicuramente non locale.

Preferiremmo che l'istituto di vigilanza traesse altre conclusioni, riconsegnando la banca al territorio e ai suoi abitanti, che potrebbero eleggere un nuovo consiglio d'amministrazione.

Gli organi di stampa si sono più volte occupati della vicenda evidenziando la cronaca degli avvenimenti.

A pagare fino ad oggi il conto di una pesante situazione di crisi sono stati - come sempre - i lavoratori, uno in particolare licenziato più per ragioni politiche che per effettive responsabilità.

Ci auguriamo che la magistratura del lavoro possa al più presto riportare giustizia e verità.

Nonostante i momenti bui, abbiamo sempre trovato la forza per ripartire e sicuramente scenderemo in campo pesantemente perché, sia chiaro a tutti, che la Fabi arriva sempre fino in fondo.

Diritti alla meta, dice lo slogan coniato per il nostro Congresso Nazionale di Merano nel 1999: dimostreremo che è così.

Dopo la salute, nella vita conta il lavoro e perdere il proprio posto per pagare colpe ideologiche o politiche è veramente il colmo.

Ci sono momenti in cui, per vincere, occorre prima di tutto credere nella possibilità di vittoria, credere nelle proprie forze, nella propria missione, nella giustizia della propria causa.

Tuttavia, bisogna riconoscerlo, senza la Magistratura viterbese, la forza delle nostre idee e la bontà delle nostre intenzioni non sarebbero state sufficienti.

Mi accuseranno, forse, dopo queste dichiarazioni, di tatticismo e di corteggiamento.

Ma io non ho timore di ripetere, anche a rischio di mostrare il limite della nostra azione sindacale, che, senza la Magistratura viterbese, questa provincia sarebbe terra di nessuno o, se preferite, terra di conquista.

La penseremo così anche quando sbaglieremo noi e i giudici ci daranno torto, ma senza la Magistratura del lavoro molti nostri colleghi, che lavorano nelle banche, sarebbero oggi a spasso, a pagare colpe di cattive organizzazioni e gestioni.

Gli aspetti positivi e negativi nella banca locale convivono faticosamente.

La banca locale conosce meglio il territorio, interviene più rapidamente nell' erogazione del credito, contribuisce alla realizzazione di iniziative umanitarie, sostiene l'economia con convinzione.

La banca locale è facilmente condizionata da competizioni interne di carriera, è conservatrice, raramente affronta i problemi estirpandoli radicalmente, è talvolta eccessivamente generosa nella gestione del credito.

Con la Banca di Roma, fino a qualche mese fa, abbiamo vissuto la ferocia del corpo al corpo per l'irresponsabilità di alcuni che gestivano il proprio misero orticello, in maniera sconsiderata ed egoista.

Anche lì, l'obiettivo era quello di mettere le mani sui lavoratori più deboli, per emarginarli o per cancellarli dal processo produttivo.

Occorreva trovare dei colpevoli, sia nella gestione del credito sia nell'organizzazione interna del lavoro. E allora via a contestazioni disciplinari e a licenziamenti, puntualmente rispediti al mittente colpo su colpo.

La Fabi non è un sindacato guerrafondaio, sa governare i cambiamenti in atto con responsabilità, equilibrio e moderazione: prova ne è la grande fiducia dei lavoratori e la grande rappresentatività ottenuta "sul campo". Ma se qualcuno pensa di poterci usare per addolcire la pillola ai lavoratori o per dare loro una "dolce morte", si sbaglia di grosso.

Gli sportelli bancari occupano totalmente gli spazi a loro disposizione in ogni piccolo, medio e grande centro della Toscana.

L'accesso al credito deve essere un diritto riconosciuto a tutti quelli che hanno i requisiti per ottenerlo e non deve essere ancora soggetto di raccomandazioni ed entrature.

Il ruolo delle associazioni di categoria d'artigiani, commercianti e agricoltori, deve essere incisivo ed autonomo.

Grandi progressi sono stati fatti in questi ultimi anni. Non esistono più, finalmente, quei presidenti di alcune associazioni che alzavano la voce sui giornali contro le banche, per poi trattare personalmente i propri personali affidamenti e dimenticarsi degli altri. Oggi sono attive, escono allo scoperto, mostrano la faccia e se serve i muscoli. Propongono iniziative, approfondiscono i problemi, progettano e si confrontano. Insomma sono temute ed ascoltate.

La società richiede una marcata distinzione dei ruoli: il sindacalista deve fare il sindacalista, il politico deve fare il

politico, il magistrato deve fare il magistrato e così via, senza pericolose confusioni.

Tuttavia, il codice morale che sta alla base del nostro impegno sindacale e sociale ci impone di denunciare chiaramente queste situazioni.

Al nostro interno abbiamo da tempo fatto chiarezza e, nelle banche, il rappresentante aziendale Fabi deve esser al di sopra d'ogni sospetto.

Il nostro ruolo, all'interno delle aziende, riveste un'importanza fondamentale perché, se da un lato può essere motivo di tutela per tutti, dall'altro rappresenta un elemento di controllo e di vigilanza che è sempre garanzia di maggiore trasparenza.

Non è vero che l'economia viterbese sia in crisi: abbiamo anzi assistito in questi ultimi anni ad un moltiplicarsi d'iniziative individuali ed imprenditoriali.

Forse era in crisi fino a qualche anno fa, quando nel silenzio più assoluto, le due banche locali avevano di fatto stabilito un patto trasversale di alleanze, che ha in parte paralizzato l'economia.

Si era scelto, per lucrare meglio, d'impregnare il tessuto economico con linee di credito risultate poi completamente fallimentari, penalizzanti per famiglie ed imprese. Non esisteva competizione tra istituti di credito ed il cliente, per accontentare tutti, era costretto a dividersi fra più banche.

Sono stati necessari più di tre anni per convincere la clientela che un mutuo o un piccolo prestito garantiva più sicurezza a tutti rispetto ai facili affidamenti degli scoperti di conto corrente.

Il ruolo dei grandi gruppi bancari che occupano l'80% del

territorio viterbese è fondamentale, in quanto solo la presenza di dirigenti qualificati può garantire disponibilità, assistenza e consulenza agli imprenditori.

Fino ad oggi, solo in rari casi, i grandi gruppi bancari hanno spedito a gestire il nostro territorio dirigenti competenti e qualificati.

Solitamente hanno inviato quaggiù, quasi al confino, dirigenti di basso profilo o "in punizione", per poi richiamarli quando avevano pagato dazio o erano da collocare in pensione.

L'accesso al credito non deve rappresentare una chimera e se tutti sapremo svolgere il nostro ruolo con competenza ed autonomia riusciremo a garantire al territorio quel servizio sociale delle banche, che troppo spesso è mancato.

Compito delle istituzioni è quello di coinvolgere, il più possibile le banche in progetti che diano sviluppo ed occupazione.

Gli istituti di credito non possono sottrarsi a contribuire economicamente, in quanto dimostrerebbero di essere presenti sul territorio solo per garantirsi depositi e liquidità. Ma è altrettanto vero che i progetti, per essere credibili, devono essere facilmente visibili e realizzabili.

Negli ultimi mesi si è aperto un grande dibattito sulla possibilità di realizzare un aeroporto anche con i finanziamenti delle banche.

L'idea, di per sé valida, è risultata, come la maggior parte delle iniziative intraprese dalla mano pubblica, d'ardua realizzazione.

Non tanto per i pro ed i contro che sono emersi nei dibattiti, quanto perché la realizzazione di un aeroporto in una provincia che convive con la presenza di basi e poligoni

militari, rende impossibile, per motivi di sicurezza la realizzazione dell' idea.

Sarebbe stato sufficiente approfondire preventivamente il problema per risparmiare tempo ed energia. Non abbiamo letto una sola riga su questa motivazione e certamente non per colpa dei giornalisti.

La conoscenza del territorio che abbiamo maturato in tanti anni di lavoro, ci garantisce una visione completa ed approfondita dell' economia viterbese.

In questi ultimi anni sono stati compiuti dei passi in avanti, lentamente, ma sono ben visibili.

Sarebbe opportuno che tutte le energie e le istituzioni si concentrassero principalmente nella realizzazione di una migliore viabilità verso la Capitale sia stradale sia ferroviaria.

Un veloce collegamento verso Roma oltre che a migliorare la qualità della vita dei lavoratori pendolari sarebbe da stimolo per imprenditori e professionisti. Aumenterebbe la ricettività alberghiera, fiorirebbero le iniziative.

Siamo consapevoli che il benessere delle nostre aziende e quello dell' economia è direttamente proporzionale al benessere dei lavoratori bancari: pretendiamo l'autorevolezza e non solo l'autorità del dirigente capo area o del direttore generale.

La storia delle banche viterbesi si ripete con una facilità disarmante: le crisi sono arrivate per cattiva organizzazione, per mancanza di controlli, per infedeltà di qualche dipendente o per una incosciente gestione del credito.

Le banche di credito cooperativo, profondamente legate al

I territorio corrono seri rischi di sciogliersi come neve al sole, senza un investimento concreto e visibile nell'organizzazione del lavoro.

Ma la Fabi non è solo banca.

La Fabi è anche attenta ai problemi di una società complessa e piena di contraddizioni.

Una società che deve trovare nella solidarietà il suo collante.

La recente iniziativa a favore dell'Unicef di Viterbo dimostra proprio quest'attenzione.

Abbiamo, infatti, raccolto fra i bancari viterbesi ottomila euro, sedici milioni delle vecchie lire, interamente girati all'Unicef di Viterbo, presieduta dal Prof. Giuseppe Foti, che hanno permesso dare una mano ai bambini più bisognosi del territorio nell'acquisto di libri e sussidi scolastici.

L'economia mondiale dopo l'11 settembre è profondamente cambiata e le borse in precedenza gonfiate hanno avuto perdite, che tutti i risparmiatori ricorderanno per anni.

La produzione industriale si è rallentata in tutto il pianeta. La paura ha attanagliato le persone dei paesi ricchi mentre quelle dei paesi poveri hanno continuato la loro lotta per la sussistenza con maggiore difficoltà.

La crescita ha avuto una brusca frenata e contemporaneamente è venuto il giorno dell'euro e con lui quei rincari che si sono dovuti subire e che si subiscono, a causa della speculazione innescata il giorno dopo l'avvento della moneta unica.

Anche l'Istat suo malgrado ha, qualche giorno fa, dovuto riconoscere che l'inflazione reale ha raggiunto la percentuale del 6 % .

Una delle cause principali della speculazione in atto è dovuta, a nostro avviso, all'assoluta assenza di una vera politica di controllo dei prezzi.

Nel mondo sindacale abbiamo assistito, a livello nazionale, ad una profonda divisione fra sigle confederate, con la Cgil che di fatto ha assunto un aspetto più politico che sindacale.

La Cisl e la Uil hanno preferito percorrere la strada del tatticismo rimanendo alla finestra o magari schierandosi di volta in volta.

Un banco di prova impegnativo è stato il libro Bianco presentato dal ministro del Welfare a nome del governo, libro che prevede una riscrittura delle regole del mercato del lavoro.

Quindi, più flessibilità e meno garantismo; più libertà al singolo, meno vincoli sindacali.

Tra le proposte di modifica compare una rivisitazione dello statuto dei lavoratori, facendolo diventare statuto del lavoro, in particolare con la modifica radicale dell' articolo 18.

Modifica che non condividiamo e che abbiamo combattuto perché significa l'indebolimento del lavoratore.

Dentro questo mare di tempesta, assediati dal vento della transizione e dalle nubi minacciose della crisi, abbiamo gestito un contratto collettivo nazionale di lavoro che ha mostrato grandi innovazioni, ma altrettanti grandi limiti.

Le innovazioni le conosciamo: è stato colmato il " gap " che divideva le banche italiane da quelle degli altri paesi europei in tempi più brevi del previsto, così come ha

certificato la stessa Banca d'Italia, nella relazione annuale del governatore Fazio.

Abbiamo creato il fondo di solidarietà che, se da un lato ha consentito e consentirà un reddito per chi purtroppo perderà il posto di lavoro, dall'altro finanzia momenti di formazione per la riconversione professionale.

I limiti li viviamo giornalmente sulla nostra pelle e sono dovuti al mancato rispetto dei patti sottoscritti da parte di Abi e di altre controparti datoriali.

Le relazioni industriali che dovevano essere vissute attraverso la concertazione, si sono talvolta rivelate un fallimento. Lo status contrattuale di quadri e funzionari è stato pesantemente penalizzato da una politica delle banche che, invece di fare emergere la professionalità, l'ha mortificata.

Per non parlare della formazione che è divenuta più fatto occasionale, che necessità programmata di aggiornamento e di miglioramento professionale.

Il nuovo contratto dovrà confermare la validità dei due livelli di contrattazione, aziendale e nazionale; dovrà sancire con chiarezza la retribuzione del lavoro straordinario e la gestione dell'orario di lavoro; dovrà prevedere l'adeguamento dei salari al costo della vita; dovrà individuare ampi spazi economici per la produttività di sistema maturata dal 1999 ad oggi; dovrà stabilire percorsi formativi che consentano anche avanzamenti professionali; dovrà garantire incrementi di salario proporzionali alla produttività aziendale e di gruppo.

Il recupero dell'inflazione e un buon incremento economico devono formare uno dei capisaldi della contrattazione.

In una cornice generale come quella tracciata, vi è una Fabi sempre più leader tra i bancari: il traguardo dei centomila iscritti e sempre più vicino.

Nei quattro anni trascorsi vi è stata la costituzione della FASST (Federazione Autonoma dei Sindacati dei Servizi, del Terziario e delle Alte Professionalità), che la Fabi ha contribuito con convinzione a far nascere.

Una federazione, quindi, di sindacati autonomi che hanno come scopo la tutela complessiva dei propri associati in alternativa al sindacato confederale nelle sue varie espressioni.

Il nostro obiettivo è quello di contribuire a costruire una società più solidale, più giusta antepo- nendo i valori dell'uomo a quelli dell'impresa assicurando a tutti il rispetto dei diritti fondamentali ed una vita decorosa, rincorrendo con tutte le energie la pace, che non è solo assenza di guerra, ma è prima ancora promozione della vita e giustizia sociale: ecco il senso più autentico del nostro agire quotidiano.

Questo è il nostro modo di concepire e vivere il sindacato.

L'energia lo dicevamo all'inizio è ciò che ci occorre per mantenere più saldo possibile il rapporto di relazione con gli associati e la fedeltà ai propri valori. Ed è questa da sempre l'energia della Fabi.

Una Fabi orgogliosamente autonoma da tutti i poteri forti. Vincolata solo dalle ragioni del Lavoro e della Persona.

Siamo un grande sindacato e siamo destinati ad un grande futuro.

Abbiamo sia a Viterbo sia a livello nazionale gli uomini giusti per dare gambe al nostro progetto.

La sfida del futuro non ci spaventa.
State con noi: sapremo condurvi sino a destinazione.

Grazie.

Lando Maria Sileoni